

Il mare è pieno di meraviglie: navi affondate con il loro carico o parti di città sommerse. I «cercatori» le individuano le studiano le trovano e spesso le recuperano. Un mestiere avventuroso conosciuto già nel Seicento

Una ripresa televisiva dell'interno di una cabina di prima classe del Titanic e sotto un disegno che riproduce il faro di Alessandria d'Egitto



Emory Kristof-National Geographic/Ap

Uno degli ultimi isolotti di Key West, un fortino a guardia dell'estrema Florida, le onde monotone del Golfo del Messico che sbattono sulla sabbia: Dry Tortuga è il rifugio di Mel Fisher, il re dei «treasure hunters», i cacciatori di tesori sommersi. L'uomo che ha legato il suo nome ai recuperi dei galeoni gemelli Atocha e Santa Margarita e che ha localizzato il relitto della Gamela non ha certamente problemi a mostrare ai turisti che raggiungono l'isolotto con i velivoli del Seaplane Service cannoni, pezzi d'albero, cassapanche e timoni. Poca cosa, dicono i ben informati, rispetto a quello che il vecchio Mel ha sottratto al cuore dell'oceano.

Quella di Fisher è la carriera più spaccona e guascona del mondo subacqueo: arrivato in Florida nel '63, tre anni dopo comincia ad interessarsi dell'Atocha, assolda lo studioso Eugene Lyon e lo invia a Siviglia, rimane senza un dollaro, contagia altre persone sulla via dei relitti e infine nel '71 localizza i resti del galeone spagnolo recuperando tesori per 183 milioni di dollari. Fisher per portare a termine l'impresa si procurò molti nemici, ebbe un contenzioso giuridico che si concluse solo nel '78, vide morire quattro persone tra cui la moglie. Inoltre un sub cercò di rubare 23 chili d'oro e un altro fu ucciso mentre provava a barattare parte del tesoro con la cocaina.

È un mestiere al limite quello del treasure hunter sospeso tra la pirateria e l'ingegno, l'intuito e la ricerca,

A caccia di tesori

Uomini degli abissi un po' corsari un po' scienziati

la forza fisica e la capacità di studiare gli archivi. Sinora i cacciatori degli abissi si erano cimentati nei luoghi più «pescosi» del pianeta, quelli inseriti nelle vie della Conquista. In testa alla graduatoria delle ricerche c'è ovviamente il Golfo del Messico, poi troviamo la costa nordamericana, le isole delle Antille, la zona di Città del Capo e il litorale sudafricano in generale, lo stretto di Malacca, la costa occidentale australiana, le Azzorre e le isole britanniche. Se non fosse stato per Robert Ballard, che ha osato violare il Mediterraneo, di «treasure hunters» in Italia non si sarebbe parlato. Le scoperte di Ballard sulla rotta che univa Ro-

ma a Cartagine hanno indotto il nostro Paese a tutelare il proprio patrimonio sommerso e soprattutto a cercare di riportarlo a galla. L'intesa tra i Ministri della Difesa e dei Beni Culturali firmata nei primi scorsi a Civitavecchia apre la strada ad un programma di sicurezza e di ricerca soprattutto nelle acque meridionali della penisola.

L'allarme lo aveva lanciato nel '95 Claudio Bonifacio, 48 anni, triestino, professione naufrologo, il maggior esperto dell'Archivio Generale de Indias di Siviglia: «Nelle acque territoriali italiane c'è un patrimonio sommerso di più di 2 mila tonnellate di metalli preziosi. Il va-



LE ZONE di «pesca» tradizionali sono il Golfo del Messico, le Antille, la costa nordamericana. Ora anche il Mediterraneo

L'ULTIMA sfida: il Lusitania affondato nel 1915 da un U2 tedesco con il suo carico di lingotti d'oro, diamanti e quadri di Rubens

lure complessivo di questi reperti è tale da poter risanare buona parte del debito dello Stato». Bonifacio aveva intuito che il gotha dei cacciatori degli abissi stava prendendo di mira i mari della penisola. Ma avverte: «Non c'è solo il patrimonio dell'epoca romana, ci sono anche 800 navi andate a fondo tra il 1400 e il 1800». La loro localizzazione? Le coste siciliane, le baie della Sardegna e il canale con la Corsica, l'isola d'Elba, Pianosa e il levante ligure. Bonifacio ha già individuato decine di relitti spulciando tra i 40 milioni di documenti dell'archivio delle Indie, ma anche nell'archivio castigliano di Salamanca, nei pozzi di

documenti di Madrid e Lisbona. In Europa, oltre ai mari italiani, altri punti critici sono Peniche e Capo de Santa Maria in Portogallo, la foce del Guadalquivir e le Baleari in Spagna: un mondo sommerso che luccica d'oro ma anche di illusioni. Difatti quasi tutti gli Stati europei vieta la ricerca dei relitti a scopo di lucro (il Portogallo dal '93 garantisce il 30% gli introiti agli scopritori). Logico dunque che l'interesse dei naufrologi si sposti in quei Paesi, come quelli latino-americani, dove il recupero è più remunerativo una volta superata la griglia di leggi, permessi e intralci burocratici.

Il primo a tentare una puntualiz-

zazione delle conquiste sinora realizzate è stato l'esploratore John Wright il quale ha localizzato 50 relitti e ne ha raccontato la storia nel volume «Alla ricerca dei tesori sommersi» (Piemme, pagine 396, lire 35.000).

Le tecniche del naufrago, con tutte le loro implicazioni, sono state sempre avvicinate. Non a caso già nel Seicento esistevano dei cacciatori di tesori sommersi. C'è una lettera del marchese di Cadereita inviata a Filippo II di Spagna nel 1622 che descrive i primi tentativi attorno al relitto dell'Atocha, tre miglia a est a Cayos del Marquez. Due anni dopo Francisco Melian riceve dal re l'incarico di tentare il recupero dell'Atocha e della Santa

Margarita colme di lingotti d'oro e d'argento. Tentativi che non sono mai cessati e che solo Mel Fisher ha portato a buon fine. William Phips invece considerato l'antenato numero uno dei cacciatori di tesori. Nato nel 1651 nel Maine, carpentiere navale a Boston, analfabeta sino all'età di 22 anni, si sposò con una ricca vedova, acquistò una nave e cominciò a commerciare con il Indie Occidentali finché non si interessò al relitto della Nuestra Señora de la Pura y Limpia Concepcion affondata a nord dell'attuale Repubblica Dominicana nel 1641. Nel 1687 Phips e i suoi sommozzatori rintracciarono i resti della nave co-

struita all'Avana e riuscirono a portare a galla 5 tonnellate di argento. Quell'uomo rude e poco raffinato fu nominato cavaliere e quindi primo governatore reale del Massachusetts da Giacomo II.

Il primo vero pioniere tecnologico della professione è stato il britannico John Lethbridge che diede vita a vere campagne recuperando valori per 100 mila sterline e che inventò nel 1749 una «macchina da immersione» pompata da un mantice per esplorare il relitto della Vansittart dal quale asportò 27 forzieri d'argento. Contrariamente a quanto si possa pensare il suo fisico non fu logorato dalle immersioni tanto che visse ottantatré anni. Ci furono poi casi in cui i superstiti di navi affondate si fecero promotori di società di recupero, come G.A. Lucas, alfiere del 73° reggimento di Fanteria inglese naufragato con la Birkenhead al largo di Danger Point, a 50 miglia a sud-est di Città del Capo, nel 1852. I diritti di recupero di quella nave si sono trascinati nel tempo da una società all'altra e sono giunti ai giorni nostri. Nel 1986 Allan Kayle e una squadra di sommozzatori sono riusciti a tirar via dalla sabbia 11 sovrane, solo una piccolissima parte delle 240 mila sterline d'oro che si trovavano nelle stive del brigantino a palo.

Il cuore degli oceani oggi non sembra più imprevedibile come un tempo e l'Eldorado che dormiva sonni eterni sui fondali pare ormai alla portata di mano dei cacciatori degli abissi. Lo dimostra il caso del Titanic, localizzato da Robert Ballard nel 1985 a 3.500 metri di profondità, 422 miglia a sud di Terranova. Due anni fa fu organizzato uno spettacolare tentativo di riportare a galla lo scafo, ma il Titanic non ha ceduto rimanendo inviolato sul fondo nonostante l'uso di riflettori subacquei, telecamere, diretta televisiva, robot, sommergibili e navi appoggio. Da bordo del sottomarino «Nautilus» furono lanciati dei segnali acustici al braccio robotizzato incaricato di tirare via un pezzo dello scafo e di agganciarlo a dei palloni pieni di nafta, ma la zavorra non si staccò e il relitto non emerse del tutto, a parte un piccolo frammento recuperato. Lo stesso Ballard, nella sua proficua esplorazione mediterranea, ha navigato su un sommergibile nucleare Nr1 con a bordo una quindicina di tecnici specializzati. L'uso di una strumentazione così altamente sofisticata ha trasformato i mitici e avventurosi treasure hunters in esploratori tecnologici dei fondali. In quelle acque dove oggi si muovono sommergibili e robot sono morti decine e decine di sommozzatori, come ad esempio attorno al relitto dell'Andrea Doria localizzato a 19 miglia del faro marino di Nantucket. Adesso è possibile che i treasure hunters si gettino alla conquista dei grandi relitti inviolati che riposano nei mari del pianeta: l'invincibile armata spagnola, formata da 130 navi salpate nel 1588 con l'intento di invadere l'Inghilterra e rientrata in patria con soltanto 66 imbarcazioni; la corazzata tedesca Bismarck, già individuata da Ballard; il Lusitania affondato nel 1915 al largo delle coste irlandesi da un U-20 tedesco con il suo carico di lingotti d'oro, diamanti e soprattutto con una collezione di Rubens, destinata al museo di Dublino, e avvolta in contenitori a tenuta stagna di zinco. L'ultima vera sfida per il Duemila.

Marco Ferrari

In una mostra al Petit Palais di Parigi esposti 300 pezzi archeologici dell'antica città

Il faro di Alessandria riemerge dalle acque

Era una delle sette meraviglie del mondo, oggi un archeologo francese ne ha ripescati 2.500 frammenti.

PARIGI. Strappata ai silenzi profondi del mare l'antica Alessandria d'Egitto si presenta in mostra al Petit Palais di Parigi dove sino al 26 luglio sono esposti 300 pezzi archeologici. All'ingresso del palazzo che guarda ai Champs Elysées compare il Colosso ripescato nel 1995 dall'archeologo Jean-Yves Empereur, simbolo della campagna subacquea in corso nella città egiziana. I francesi hanno sempre avuto un debole per il Paese delle piramidi: Napoleone si portò al seguito i pionieri dell'egittologia, Jean-François Champollion decifró i geroglifici nel 1822, il Louvre conserva le tracce principali della civiltà dei faraoni e ora Empereur sta diventando l'alfiere del ritrovamento della città perduta di Alessandria. Le sue ricerche sono tutte puntate alla ricostruzione del Faro alessandrino, una delle sette meraviglie del mondo: edificato da Sostrato di Cnido attorno al 279 a.C. sull'isoletta di Pharos, oggi unita alla terraferma, era alto 130 metri, composto di tre piani, portava alla

sommità la statua di Posidone e sorvegliava i traffici della «perla del Mediterraneo» fondata da Alessandro Magno nel 331 a.C. con il fuoco amplificato da un incredibile gioco di specchi. Andato in pezzi a causa della conquista araba e sostituito quindi nel XV secolo dal fortino di Qait Bey, oggi sede del museo navale, il Faro starebbe per risorgere dalle acque. Empereur, infatti, ha già recuperato nelle sue immersioni 2.500 frammenti di pietra. Questi pezzi, tra cui l'enorme Colosso, non sarebbero altro che i resti del Faro. Un'ipotesi che non convince del tutto gli studiosi e che tiene in tutti i sogni dell'archeologo francese il quale, per dimostrare la validità della sua tesi, tornerà proprio in questi giorni ad immergersi nelle acque di Alessandria. Empereur, che è capo del Centro studi alessandrini, non è il solo francese a dare la caccia alle leggende sommerse dell'Egitto. Franck Goddio, il famoso magnate e finanziere parigino con la passione dell'antichità e direttore dell'Istituto

europeo di archeologia sottomarina, ha messo su una sofisticata apparecchiatura per scoprire il sito di due importantissimi edifici: i palazzi di Artirrhodus e Timonion dove vissero Antonio e Cleopatra.

SORGEVA sull'isoletta di Pharos, era alto 130 metri e portava sulla sommità la statua di Poseidone

Ma il vero sogno di Goddio è la tomba di Alessandro Magno, di cui non vi è più traccia, là dove Ottaviano staccò il naso alla mummia regale prima di farsi nominare Augusto dai romani.

Dalla acque risorgono i reperti ma rinascere soprattutto l'idea di un centro che restò sotto il dominio greco per tre secoli diventando la città cosmopolita del Mediterraneo. Qui, tra palazzi e giardini, mare e fiume, si incrociavano le lingue del mondo, convivevano le religioni, si incontravano i marinai del nord e del sud, si fissavano i grandi affari tra commercianti europei, arabi e indiani, si scambiavano le informazioni scientifiche dell'epoca. Il mondo passava di qui, il flusso delle notizie era continuo e la storia sembrava un fulmine da raccogliere e trattenere tanto che le autorità decisero la costruzione di un museo, laboratorio di intellettuali e artisti del periodo, e della biblioteca più ricca dell'antico mondo. Tutto ciò sembrava destinato all'oblio se i

treasure hunters francesi, i cacciatori di tesori sommersi, non avessero deciso di mettere il naso in quella lingua di terra che divide il Mediterraneo creando due porti, quello orientale e quello occidentale. Celebrando la gloria di Alessandria, ora Parigi racconta anche la bella avventura della caccia sottomarina che cerca di riportare alla luce il porto antico seppellito e sommerso dall'avanzata della cultura araba e con esso i fantasmi dell'antichità che l'hanno abitato e glorificato: Alessandro Magno, Tolomeo, Antonio e Cleopatra. Mosaici e statue, steli funerarie e vasi, portali e suppellettili riemersi dal mare raccontano la prima vera comunità multiculturale, la città del piacere e del dolore, dell'eccesso e del lutto, degli intellettuali e degli assassini, dei santi e degli eretici nello spirito ambiguo rappresentato da Antonio e Cleopatra e dal loro leggendario amore.

M.F.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Annuale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	Semestrale	L. 120.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000	
Estero		Annuale	L. 850.000	Semestrale	L. 420.000	L. 360.000	
7 numeri	L. 700.000						

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cacciari, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6084111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/37811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561/277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Simola 95/35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fuccillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma